

BAGAGLI RITROVATI

Il frat. A.F. Tarr era cresciuto in Sudafrica. Da lì si era recato in India come missionario. Lui e sua moglie erano andati in vacanza e stavano per tornare in India. Avevano trascorso un po' di tempo visitando dei vecchi amici ed erano pronti per imbarcarsi su di una nave, per il viaggio di ritorno. Improvvisamente la partenza sembrò impossibile, ma la preghiera risolse il problema. Quest'esperienza, scritta da Mary Ogle, apparve su "Guide" il 15 febbraio 1967:

«L'ora esatta era questa: le 3 e 25 minuti del pomeriggio; il giorno era giovedì 19 maggio, l'anno il 1949; il luogo: la città di Durban, in Sudafrica. Il frat. A.F. Tarr ricorda l'ora, perché guardò l'orologio mentre lui e sua moglie si alzavano dopo una preghiera fatta in ginocchio nella loro camera d'albergo.

Foto: [Una veduta aerea della città di Durban](#)



Avevano appena finito di pregare perché si risolvesse un mistero: contavano su Dio per ritrovare un ladro e perché fossero loro restituite la preziosa valigetta e la borsetta contenenti tutto il loro denaro, le Bibbie e, cosa più importante di tutte, i passaporti e un documento importantissimo che portava la dicitura: "Immigrante non autorizzato – Permesso di entrare in India".

Senza quelle carte firmate dal governo indiano, i coniugi Tarr non avrebbero potuto ritornare a casa, in India, dove il frat. Tarr era segretario-tesoriere della Divisione Sud-Asiatica della Chiesa Avventista del VII Giorno, il cui quartier generale si trovava nella città di Poona.

Erano giunti a Durban solo poco tempo prima di quel memorabile giorno. Erano di ritorno in India dopo un viaggio in America, ed erano passati per il Sudafrica per rivedere la vecchia casa.

Con la loro auto europea erano stati in varie parti del paese visitando familiari ed amici. Ora si era avvicinato il tempo d'imbarcarsi nuovamente. Si erano prenotati per salpare da Durban in direzione di Bombay il pomeriggio della domenica seguente.

Prima di arrivare all'albergo, avevano deciso di fermarsi a pranzare in un grazioso ristorante. Avevano parcheggiato l'auto di fronte al ristorante, dall'altra parte della strada, lasciandovi dentro la valigetta di lui e la borsetta di lei, in mezzo ad un mucchio di quelli che speravano apparissero come bagagli privi di qualsiasi interesse.

Dopo aver chiuso accuratamente le portiere, avevano attraversato la strada e si erano goduti un pranzetto delizioso. Appena finito, erano ritornati alla macchina che, però, riservava loro un'amara sorpresa: qualcuno aveva abilmente aperto una portiera, rubato la valigetta e la borsetta e si era dileguato.

Chiamarono la polizia; ben presto arrivarono due poliziotti sulle loro motociclette rombanti. Esaminarono la vettura, videro il forellino che era stato praticato sul vetro della portiera, scossero la testa e dissero: "Siamo spiacenti, ma non abbiamo molta speranza di catturare un ladro di questo genere, Sig. Tarr. Comunque portate l'auto alla stazione di polizia per rilevare le impronte digitali e vedremo che cosa si può fare."



Dopo essersi recati al posto di polizia, i Tarr ritornarono in albergo e là s'inginocchiarono per raccontare i loro guai a quell'Unico che era in grado di aiutarli:

"Tu ci hai chiamato per fare un lavoro in India, Signore. Tu sai che non possiamo rientrare in quel paese senza i nostri passaporti e quello speciale lasciapassare, così – per favore – aiutaci a trovare le cose che abbiamo perso".



Si alzarono ed il frat. Tarr guardò l'ora: erano le 3,25. Alle h. 10 di quella sera, suonò il telefono della loro camera: "Qui è il dipartimento di polizia. Pensiamo di aver ritrovato i vostri averi. Verreste domani mattina, subito, per identificarli?". Marito e moglie s'inginocchiarono di nuovo e questa volta dissero: "Grazie, Signore!".

Sembravano due bambini eccitati mentre si recavano alla polizia, il mattino dopo. C'erano proprio tutte le loro cose, alcune erano molto sciupate, ma c'erano tutti gli importanti documenti, il denaro, la borsetta, le Bibbie, i passaporti ed il permesso di rientro!

Il frat. Tarr pensava di poter giusto riprendere le sue cose e ripartire... "Oh no! – disse il capo della polizia – Non potete toccare niente. I vostri averi devono essere mostrati come prove in tribunale".

Rimise tutto nella valigetta e vi appose il sigillo governativo.

"Quando sarà tenuta la prossima udienza del tribunale?" Chiese Tarr.

"Lunedì mattina."

"Lunedì! Ma dobbiamo salpare domenica!"

"Spiacente, ma non è possibile tenere un'udienza in tribunale prima di lunedì. È già venerdì e non si tengono processi il sabato e la domenica".

Per quanto riguardava il capo della polizia, la questione era chiusa.



"Andiamo alla Compagnia di Navigazione... – suggerì la sor. Tarr – Può darsi che ci sia un'altra nave in partenza qualche giorno dopo".

Appena entrarono nell'ufficio della Compagnia di Navigazione, il direttore li salutò così: "Oh, Sig. Tarr, ho cercato di mettermi in contatto con lei. Abbiamo ricevuto notizia che la vostra nave non potrà partire fino a lunedì, alle h. 14,30!" "Grazie, Signore!" Sospirò di nuovo il frat. Tarr.



Il tribunale era affollato il lunedì mattina. Tarr fu introdotto in un'aula e sedette davanti, aveva di fianco tre accigliati giovanotti. Fu chiamata come prima testimone una ragazza di diciannove anni. Ecco quello che raccontò:

"Giovedì pomeriggio ero seduta, cucendo, vicino alla finestra, nel nostro appartamento al terzo piano. Alle h. 3,25 circa, guardai fuori dalla finestra e vidi entrare nel nostro edificio tre uomini che portavano

una valigetta ed altri bagagli. Ebbi immediatamente l'impressione che si trattasse di merce rubata e chiamai la polizia, dicendo che pensavo che avrebbero trovato della merce rubata nel nostro condominio".

"Pensa di poter identificare quei tre uomini?" domandò il giudice.

"Sissignore – rispose lei – Eccoli là!" e additò i tre giovani che sedevano accanto al frat. Tarr, che si girò per dare loro una seconda occhiata.



Quindi un poliziotto testimoniò che, in risposta a questa telefonata, lui ed un altro ufficiale si erano recati in quell'edificio e, in un appartamento, avevano trovato quei tre giovani con un fuoco acceso e con varie carte e altre cose rubate sparpagliate sulla tavola. Si stavano accingendo a bruciare tutto quello che non li interessava.

L'udienza si concluse all'una, allora furono restituiti ai Tarr i loro effetti personali. Un amico li accompagnò in tutta fretta attraversando il traffico cittadino; raggiunsero la banchina d'attracco e s'imbarcarono appena in tempo, prima che la nave salpasse diretta a Bombay.

Il frat. Tarr non seppe mai perché la partenza della nave fosse stata rimandata di ventiquattro ore, ma era assolutamente inconsueto che un piroscafo postale come quello subisse un ritardo. Pensa però di conoscere chi diede gli ordini per farlo salpare quel lunedì... Dev'essere stato il

"Padrone della terra, del cielo e del mare"!

Quella valigetta ha accompagnato il frat. Tarr per molti paesi del mondo negli anni successivi, dopo quell'episodio. Essa mostra ancora un segno dove era stato apposto il sigillo. E fra i suoi ricordi, il frat. Tarr conserva ancora il passaporto e il documento che dichiarava che lui era contemporaneamente un "immigrante non autorizzato" e una persona con uno "speciale permesso di rientrare in India". Tiene queste cose come ricordo per rammentare che "il cielo è lontano lo spazio di una preghiera" e che Dio adempì la Sua promessa in suo favore quel giovedì, 19 maggio 1949, alle h. 3,25 del pomeriggio!»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 85-88)